

L'Epifania e l'universalità della fede

Nell'anno della canonizzazione di Paolo VI e a poche settimane dalla conclusione del Sinodo minore Chiesa dalle genti, proponiamo come testo su cui meditare il discorso pronunciato dall'allora cardinal Montini il 6 gennaio 1963, solennità dell'Epifania, nel Duomo di Milano (tratto da *Il Gesù di Paolo VI*, a cura di Virgilio Levi. Milano 1985, pagine 79-82).



L'Epifania, come dicono gli studiosi, e come fanno i fedeli, è una festa complessa, sebbene unico ne sia il significato, e cioè la manifestazione di Dio in Gesù Cristo [...].

Uno degli aspetti oggi più considerati della festa dell'Epifania è quello della universalità del cristianesimo. Cioè, dopo il Natale, la Chiesa si domanda: per chi è venuto Cristo? E risponde: per tutti gli uomini. Non era ebreo il Signore? E non era il popolo ebraico un popolo chiuso, nella sua razza e nella sua religione? Nella sua storia e nei suoi privilegi? Sì; ma questo è appunto l'aspetto meraviglioso dell'Incarnazione: essa ha carattere universale; riguarda non soltanto il popolo eletto dell'Antico Testamento, ma riguarda tutti i popoli; riguarda tutti i tempi e tutti i luoghi, interessa tutta la storia, e interessa tutta la terra. Non ha confini. È destinata a tutta l'umanità, anzi crea il concetto nuovo e svela il vero destino

dell'umanità. Non mai prima di Cristo s'era pronunciata una simile concezione del mondo, e finora l'esperienza ci direbbe che fuori di lui una tale concezione non nasce, e che senza di lui non regge.

È questo un risultato umano d'un mistero divino: la rivelazione, la manifestazione di Dio nell'economia storica della religione autentica, giunta al suo vertice, trascende ogni limite etnico, storico e geografico, e irradia la sua luce su tutto il panorama umano. È un fatto, è un'idea che trasforma e informa sia la vita individuale, sia la vita sociale. Cristo è il centro. Cristo è il Re, Cristo è il sole dell'umanità. Questo disegno unitario ed ecumenico, introdotto dal cristianesimo nel mondo, è degno di tutta l'attenzione di noi cattolici e di noi moderni. Esso è oggi a noi più comprensibile ed ammirabile, che non lo fosse nei tempi passati, ed è questo un argomento apologetico non trascurabile ai nostri giorni, i quali, se da un lato purtroppo si caratterizzano per una tendenza antireligiosa, o semplicemente areligiosa, dall'altro sembrano orientarsi verso idealità proprie e originali del cristianesimo, com'è quella dell'unità, nella pace e nell'amore, del genere umano. Anche per questo il cristianesimo è provvidenziale e attuale.

L'ATTRAZIONE DEI POPOLI A CRISTO

Sappiamo come questa superba visione dei grandi destini umani è introdotta con incantevole semplicità nel Vangelo dell'Epifania.



Fin dal IV e V secolo la Chiesa ha voluto ravvisare nel racconto dell'adorazione dei Magi l'inizio e quasi il paradigma della convergenza degli uomini, delle nazioni pagane specialmente, verso Cristo. Ascoltiamo sant'Agostino: «I Magi, primizie delle genti, vennero per vedere e adorare Cristo, e meritavano non solo di conseguire la propria salvezza, ma di rappresentare anche la salute di tutti i popoli». Ascoltiamo dopo di lui san Leone Magno: «Subito [il Signore] volle essere



conosciuto da tutti, lui che per tutti si è degnato di nascere». Ascoltiamo la liturgia del Sacramentario Gregoriano: «Dio onnipotente ed eterno, splendore delle anime di coloro che hanno la fede, tu hai consacrato questa solennità con le primizie dell'elezione delle Nazioni: tu riempi il mondo della tua gloria e fai apparire i raggi della tua luce ai popoli che ti sono sommessi».

Gli antichi meditavano perciò l'Epifania come la festa della vocazione degli uomini a Cristo; e lo possiamo fare ancora noi, applicando alla misteriosa economia, per cui le anime arrivano a Cristo e da Cristo a Dio, alla fede cioè, alla religione, alla vita cristiana, la dottrina della illuminazione delle anime e il processo dell'atto di fede, cioè studiando l'aspetto interiore dell'Epifania, cercando di scoprire, sia pure nel linguaggio dei fatti e dei segni, la virtù divina capace di attrarre, come i Magi a Betlemme, le anime a Cristo; interessantissima indagine.

LA PRIMA FESTA MISSIONARIA

Ma oggi noi pensiamo non solo alla chiamata, all'attrazione dei popoli a Cristo;



Alcuni particolari dell'Adorazione dei Magi del Veronese.

Consideriamo così il grande e complesso problema missionario. Vediamo nella festa dell'Epifania enunciata l'universalità, come dicevamo, del messaggio cristiano; vediamo descritta la possibilità e la difficoltà che esso giunga a tutti gli uomini; vediamo la strana sorte per cui i vicini sembrano meno facili che i lontani a ricevere Cristo, terribile dramma per quelli, lieta fortuna per questi. Già in questa pagina evangelica si realizza la grave parola di Gesù: «...tanta fede non ho riscontrato in Israele. Perciò vi assicuro che molti verranno dall'oriente e dall'occidente...; i figli del regno invece saranno cacciati fuori...» (Mt 8, 10-12). La scena dei Magi non ci dice ancora quale sarà l'energia motrice dell'espansione missionaria nel mondo; l'esigenza, cioè, la spinta, la urgenza della carità; ma già ci lascia capire che il movimento verso Cristo, o da Cristo, deve essere generato da convinzioni profonde, dalla magia percettiva di valori occulti e superiori, da una chiamata interiore che muove i passi esteriori da una confluenza di segni celesti e di consigli terrestri, da una capacità di dono e di sacrificio che tutto offre per avere in cambio la previsione del Regno e la visione del Re, e che non teme di curvare all'adorazione d'un Bambino, in uno squallido presepio, quando la gioia delle celesti cose già canta nel cuore.

Cardinale Giovanni Battista Montini

Il capolavoro del Veronese al Diocesano

In copertina e in queste pagine, l'Adorazione dei Magi di Paolo Veronese, esposta fino al 20 gennaio prossimo al Museo Diocesano "Carlo Maria Martini" di Milano. Realizzata attorno al 1575, questa grandiosa pala, proveniente dalla chiesa vicentina di Santa Corona, testimonia la maturità artistica del Veronese e l'enorme successo della sua pittura caratterizzata da colori fastosi e sorprendenti effetti di luce. La scena è dominata dalle colonne di un tempio in rovina, che allude al mondo pagano ormai in declino, su cui appoggia la capanna in legno con la Sacra Famiglia.